

IL LIBRO "L'uno specchio all'altra. Corrispondenza spirituale di una coppia", curato dai figli

Il "riflesso" di Orazio e Maria

Orazio Vecchio e Maria Musumeci, nati nello stesso quartiere S. Lucia di Acicatenà, l'uno il 25 giugno 1916 e l'altra l'11 gennaio 1919, si conoscono fin da bambini. Caratterizzati da una grande fede e da una intensa pratica di vita interiore, da adolescenti tutti e due si sentono portati alla professione religiosa; ma scopertisi innamorati, sotto la guida del loro comune direttore spirituale, padre Giovanni Raciti, capiscono che sono fatti l'uno per l'altra e che la loro vocazione è quella del matrimonio. Così si fidanzano, nell'estate del 1938, pochi mesi dopo la morte del padre di Maria, a cui lei era legatissima. Studenti entrambi e attivi dirigenti di Azione Cattolica, Orazio si laurea in matematica il 20 giugno 1940, sfruttando le agevolazioni introdotte per i militari in servizio, Maria in lettere classiche il 1° novembre 1942. A causa del protrarsi della guerra, il matrimonio verrà celebrato solo il 21 ottobre 1944. Avranno sei figli, nati a cadenze biennali dal 1945 al 1953 e nel 1958. Maria muore il 16 febbraio 1960, Orazio la seguirà molto più avanti, il 22 novembre 2003.

Questo libro raccoglie un'ampia scelta delle lettere che i due si scambiarono da giovani tra la primavera del 1940 e l'estate del 1943. Lo scambio inizia con la partenza di Orazio per un corso ufficiali a Lucca; dopo qualche mese di interruzione, riprende dapprima con una sua breve esperienza di insegnamento a Cremona e subito dopo per il richiamo sotto le armi in varie sedi, col grado di tenente, a seguito dell'entrata dell'Italia in guerra; termina in coincidenza con lo sbarco degli Alleati in Sicilia e il bombardamento di Roma. Da allora le comunicazioni si interrompono e non abbiamo notizie precise di Orazio nei mesi successivi; quel che è certo è che, come si ricava dall'ultimo scambio (unici due messaggi di quell'anno), si fermò a Roma anche dopo l'armistizio, fin oltre la liberazione della città il 4 giugno 1944 (che Maria chiama occupazione). Qui, oltre ad insegnare, trascorse quei mesi impegnandosi in varie attività ecclesiali e politiche, come tenere i contatti con il CLN, partecipare ad iniziative di carità, presenziare agli incontri di formazione e di preghiera animati da Giorgio La Pira. Rientrò a casa all'inizio dell'estate.

Il carteggio a cui attinge il libro è abbondante e assai fitto. Più precisamente si tratta di un doppio carteggio, in quanto Orazio e Maria stabilirono subito di adottare due canali di comunicazione ben distinti. Un primo canale, ufficiale e pubblico, era quello delle lettere "di casa", come le chiamavano, ossia tali da poter essere portate a conoscenza delle rispettive famiglie, e in esso passavano i resoconti sulle condizioni di vita e lo stato di salute, le informazioni relative alle questioni burocratiche, le notizie su parenti e conoscenti. L'altro canale, di cui era-



Nella foto (che è anche quella della copertina del libro), i fidanzati ritratti in occasione della visita di Maria alla postazione antiaerea di Orazio a San Giuseppe La Rena il 31 luglio 1941

no gelosissimi, era riservato esclusivamente a loro due e comprendeva le lettere "intime", nelle quali, sempre presenti a se stessi, potevano esprimersi liberamente, "a modo nostro" dicevano, consapevoli e fieri di una singolarità di rapporti spesso non capita: qui si confidavano sentimenti timori speranze dubbi problemi, anche disaccordi e malintesi; si intrattenevano sui rispettivi caratteri, sul senso del loro fidanzamento, sulla loro vita spirituale, sui loro apostolati, sui loro ideali e progetti per l'avvenire, spronandosi reciprocamente, offrendo e chiedendo sostegno, confermandosi l'un l'altro il loro amore, esercitando e rafforzando un'intimità che la lunga separazione non diminuì ma anzi accrebbe sempre più.

Questo canale di comunicazione riservato si rivelò ben presto ai loro occhi assai più di uno scambio epistolare e acquistò piuttosto la natura di uno strumento di crescita e di formazione reciproca importantissimo e anzi irrinunciabile, al punto che anche nei mesi in cui Orazio era di stanza nei pressi di Catania, e di conseguenza i due fidanzati potevano incontrarsi abbastanza di frequente in città o in paese, continuarono la pratica delle lettere "intime", che ovviamente non era necessario spedire ma si scambiavano personalmente a mano tutte le volte che si vedevano, scrivendo anche da un giorno all'altro e anche più volte al giorno. E quando poi con l'allontanamento di Orazio l'infittirsi della corrispondenza rischiava di far fare confusione, complici anche i disguidi postali e la diversità dei mezzi di recapito (c'era un gran via vai di soldati in licenza che spesso venivano incaricati della consegna, diretta o per interposta persona, oppure, da parte di Maria, di imbuicare nel continen-

te), allora più volte i due convennero di numerare progressivamente le lettere "intime" in modo da individuarle meglio; il che però, data l'intensità degli scambi, non impediva gli accavallamenti, dimenticanze a parte.

Non era questa la sola complicazione dovuta alla gestione del carteggio riservato e tendenzialmente segreto, della cui esistenza erano al corrente soltanto il direttore spirituale e il viceparroco di S. Lucia, padre Giuseppe Patanè, che si prestava a fare da destinatario fittizio. Se Orazio doveva solo badare a indirizzare correttamente le sue

lettere (a se stesso in busta dattilografata, a p. Patanè appunto, al Centro diocesano di Azione Cattolica), Maria aveva addirittura il problema di quando e dove scrivere, perché doveva tenere nascosta la sua attività epistolare speciale e sfuggire al controllo in casa, che lei chiamava senz'altro "censura", ed aveva pure il problema di scavalcare l'ulteriore controllo delle impiegate dell'ufficio postale del paese, che avrebbero certamente propalato la notizia sospetta delle frequenti spedizioni. Il risultato era che, con suo grande dispiacere, era costretta a passare giornate intere senza scrivere affatto, e qualche volta si ridusse a farlo di notte, a letto, sotto le coperte, e poi imbuicava ad Acireale o a Catania.

La distinzione dei due tipi di lettere era anche fisica, tale da permettere di assegnarle all'uno o all'altro canale prima ancora di leggerne il contenuto. Le lettere "di casa" si riconoscono infatti a prima vista per una scrittura più grande e più chiara e soprattutto per l'intestazione canonica con Carissima Maria e Carissimo Orazio, a cui fanno da riscontro in chiusura gli altrettanto canonici affettuosi saluti, estesi alle familiari in direzione di S. Lucia. Le lettere intime, spesso vergate in una grafia minutissima, hanno invece aperture e chiusure diversificate e sempre molto affettuose.

Una caratteristica comune a tutte le lettere, quasi una parola d'ordine e un marchio di riconoscimento, è la presenza costante, in alto a sinistra, della sequenza di lettere I.M.I.T.: è la sigla formata dalle iniziali dei nomi Iesus, Maria, Ioseph e Teresa, usuale negli scritti legati al Carmelo, dove la T sta per Teresa d'Avila. Orazio e Maria invece riferiscono la T a Teresa di Lisieux, la loro amata santa Teresina,

alla cui spiritualità della "piccola via" improntavano la loro vita di fede e a cui ogni mese dedicavano un triduo. Proprio perché la sigla è immanicabile, si è ritenuto sufficiente darne avvertenza qui in premessa una volta per tutte, senza riportarla nella trascrizione.

Il libro è molto corposo e tuttavia il carteggio, come è facile intuire, non è pubblicato integralmente. Oltre al fatto che alcune lettere sono andate smarrite per intero o in parte, abbiamo escluso dalla selezione le lettere "di casa", tranne poche eccezioni. Inoltre dall'insieme delle lettere "intime" abbiamo tralasciato tutto ciò che ragioni di spazio, anzitutto, ma poi anche di minore interesse o di opportunità, suggerivano di non inserire. Le lacune sono sempre segnalate; i nomi delle persone citate il più delle volte sono siglati (non lo è ad esempio quello di mons. Montini, il futuro papa Paolo VI, che in veste di semplice confessore de-stò in Orazio forte impressione).

Il criterio che ha guidato la scelta è stato quello di dar conto in maniera distesa e continuativa del rapporto di coppia tra i due corrispondenti, nei suoi risvolti affettivi, morali e spirituali. A tale criterio abbiamo sacrificato ogni intento documentario, lasciando il libro del tutto privo di apparati esplicativi e di note. Ma l'assenza di riferimenti, se qualche volta potrà lasciare il lettore inappagato, sarà anche una assenza di distrazioni che in compenso gli consentirà di seguire meglio il filo conduttore delle dinamiche fra le due personalità e di apprezzare il loro confrontarsi.

Da questo punto di vista il libro appare profondamente diverso da quello uscito nel 1988 sotto il nome di Maria Musumeci Vecchio col titolo Una vita come uno specchio. Allora si era trattato, da parte di Orazio, di rendere omaggio alla donna della sua vita in occasione del venticinquesimo anniversario della morte (ma l'iniziativa venne realizzata con tre anni di ritardo), pubblicando una serie di Testi e testimonianze, come recitava il sottotitolo. Per realizzare il progetto, estrasse dalle lettere di Maria una serie di brani da lui ritenuti particolarmente edificanti, talvolta modificandoli, senza fornire alcun tipo di contestualizzazione. L'intento che si proponeva, di far conoscere meglio la sua Maria, fu senza dubbio raggiunto e in tal senso il libro ha adempiuto alla sua funzione.

In occasione del cinquantesimo della morte di Maria, dopo oltre sei anni dalla morte di Orazio, in un primo tempo avevamo pensato di ripubblicare il vecchio libro, ormai esaurito, limitandoci a riscontrare i testi sugli originali. Ma è bastata una prima ispezione superficiale per rendersi conto che si poteva e si doveva fare qualcosa di più e di diverso. Anche a non voler entrare nel merito dei criteri adottati a suo tempo nella scelta dei brani dalle lettere di Maria, è apparso evidente che il criterio principale a cui Orazio si era ispirato, comprensibile e giustificabile allora, oggi non sarebbe stato più proponibile, anzi si sarebbe rivelato erroneo e falsante. Quel che lui aveva fatto, in realtà, era stato semplicemente di cancellare del tutto la propria presenza, per pudore di sé e per rispetto di Maria; quel che invece il carteggio nella sua interezza mostra in maniera inequivocabile è l'impossibilità di leggerlo con riferimento a una sola persona.

Questo vuole essere appunto il senso del titolo, L'uno specchio all'altra, che richiama un'espressione contenuta nei propositi per il fidanzamento (già pubblicati nel vecchio libro e qui riproposti in apertura perché più volte richiamati nel carteggio); espressione che del resto Maria riprende con intenzioni programmatiche

in una delle prime lettere e che ha anche il pregio di evocare il titolo del libro precedente, dove pure la parola specchio era intenzionalmente usata come simbolo della limpidezza di vita. Nel sottotitolo, Corrispondenza spirituale di una coppia, la parola corrispondenza è adoperata nel duplice senso di scambio epistolare e di consonanza di intenti.

Al di là di scadenze e anniversari, quel che abbiamo inteso fare è non solo aggiungere, sul piano conoscitivo, alla persona di Maria la persona di Orazio, restituendogli la sua figura di comprimario che lui aveva occultato e passando da un protagonista a due protagonisti di pari dignità; ma soprattutto, in un senso più forte e più profondo, riunire i due autori nell'omaggio e se possibile unificarli, in quanto resta confermato che il protagonista del carteggio è in effetti uno solo, ma questo protagonista unico è una coppia indissolubile: quella formata da Orazio Vecchio e Maria Musumeci, i nostri genitori.

Alfio, Giovanni, Peppino, Caterina, Nello e Cetta Vecchio

LA PRESENTAZIONE

Il libro "L'uno specchio all'altra. Corrispondenza spirituale di una coppia" (l'articolo in questa pagina ne è la premessa) sarà presentato sabato 25 giugno, alle 18, nel teatro della Parrocchia San Paolo di Acireale, in via Lombardia. Il volume, edito dall'Associazione Orazio Vecchio, raccoglie le lettere che Maria Musumeci e Orazio Vecchio si scambiarono da fidanzati durante la seconda guerra mondiale: l'incontro sarà occasione per ricordarli o farli conoscere e per riflettere sulla loro esperienza umana forse unica.

Lo 0.5 % della tua
imposta sul reddito
può essere
destinato
all'associazione
di volontariato
"Orazio Vecchio"

SOSTIENICI CON IL TUO 5 PER MILLE

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF (in caso di scelta FIRMARE in UNO degli spazi sottostanti)

Sostegno delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni riciclavate che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett. a), del D.Lgs. n. 460 del 1997

Firma del dichiarante

FIRMA

Codice fiscale del beneficiario (eventuale) 90034160870

Finanziamento agli enti della ricerca scientifica e della università

FIRMA

Codice fiscale del beneficiario (eventuale)

La Finanziaria dello Stato prevede la possibilità di destinare il 5 per mille della propria imposta sul reddito ad associazioni di volontariato, onlus, ricerca etc. Il 5‰, altra cosa dal già sperimentato 8‰, non determina nessuna variazione nell'ammontare dell'imposta. Anche l'Associazione Orazio Vecchio, tra l'altro editrice de La Voce dell'Jonio, è tra i soggetti beneficiari.

Per destinare a noi il contributo basta compilare l'apposita scheda del 5‰ sul modello 730 o Unico:

- 1) Inserire i propri dati anagrafici e il codice fiscale;
- 2) Firmare nel riquadro indicato come Sostegno del Volontariato, delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale.... (il primo a sinistra della scheda);
- 3) Indicare in quel riquadro il codice fiscale 90034160870 (come nell'esempio sopra)